

Rallegrati, città di Sion: acclama, Gerusalemme;
ecco giungere il tuo re: giusto, vittorioso, umile,
cavalca un asino, un puledro di asino.

גִּילֵי מָאֵד בַּת־צִיּוֹן הָרִיעִי בַּת יְרוּשָׁלַם הַנֵּה
מֶלֶכְךָ יָבוֹא לָךְ צַדִּיק וְנוֹשֵׁעַ הוּא עָנִי וְרֹכֵב עַל־חֲמֹר
וְעַל־עִיר בֶּן־אֲתָנוֹת:

¹⁰ Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annunzierà la pace alle genti,
il suo dominio sarà da mare a mare
e dal fiume ai confini della terra.

¹¹ Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te,
estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua.

(שְׁלַחְתִּי אֲסִירֶיךָ מִבּוֹר אֵין מַיִם בּוֹ:)

¹² Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!

(שׁוּבוּ לְבִצְרוֹן אֲסִירֵי הַתְּקוּהָ)

UNA GIOIA UMILE COME IL SUO RE

Questo testo è l'incipit del racconto della passione in Matteo, una passione, una incarnazione, che si compie dentro questa parola. È quindi importante coglierne il significato più profondo:

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage,
verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli² dicendo loro:*

"Andate nel villaggio che vi sta di fronte:

subito troverete un'asina legata e con essa un puledro.

Scioglieteli e conduceteli a me.

³ *Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete:*

Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito".

⁴ *Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta:*

⁵ *Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina,*

con un puledro figlio di bestia da soma.

Mt 21,1-5

Se leggiamo altri testi che riguardano il regno del Signore, la sua entrata, il suo ritorno a Gerusalemme, notiamo l'originalità del testo di Zaccaria.

Il salmo 96 racconta del re avvolto da nubi e tenebre, preceduto dal fuoco che brucia i suoi nemici, il suo potere rischiarerà il mondo, la sua forza supera ogni altezza: *i monti fondono come cera davanti al Signore di tutta la terra.* La base del suo trono, del suo regno sono giustizia e diritto.

Anche il salmo 98 racconta dell'insediamento del re in Sion, un re grande, eccelso, terribile, santo, che fa tremare i popoli, che scuote la terra. Il suo potere stabilisce *ciò che è retto, diritto e giustizia*.

Il testo di Isaia 62 racconta le nozze del re: Gerusalemme è la sposa di Dio, una sposa amata da un amore che la rinnova completamente. È il re vittorioso che inaugura il giorno delle sue nozze: egli è il sole,

è la luce che illumina il corteo
 e con il suo canto sveglia la città.
 L'aurora la illumina e fa di lei una corona che brilla sul monte,
 visibile fino ai confini della terra.
 È l'alba del giorno di nozze.
 Il re è andato a difendere il diritto alla giustizia e torna vittorioso e Salvatore.
"Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore (הַיְהוָה יְשׁוּעָה בָּא);
ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui.
 Is 62,11
 Prende la città sposa come sua corona e diadema.
 Egli dà un nome nuovo nel quale tutti la conosceranno: *Mio compiacimento.*

Il testo di Zaccaria non è un invito alla gioia per il potere del re, per la sua santità,
 e neanche perché sposa Gerusalemme, rinnovandola nella sua giovinezza.

Questa gioia si fonda su una regalità diversa: al termine della battaglia, una battaglia in cui il
 re sperimenta se stesso come salvato da Dio, ritorna a Gerusalemme non trionfalmente, ma in tutta
 semplicità, perché il suo regno sarà diverso.

È un'entrata a Gerusalemme diversa come lo è stata quella di Davide in 2Sam 19. Al
 capitolo 5 Davide conquista Gerusalemme con la forza, prende Gerusalemme dalle mani dei
 Gebusei. Al capitolo 19 ritorna a Gerusalemme dopo essere fuggito via in seguito alla rivolta e alla
 morte di suo figlio: un ritorno a Sion senza trionfo.

Il re di Zaccaria è un re giusto e vittorioso, che ha vinto perché aveva la giustizia dalla sua
 parte. È salvato, perciò vittorioso: non è la vittoria del potere aggressivo.

Ma è la vittoria che si fonda sulla giustizia, su quella che permette a Dio di essere Dio.

Anzi i segni della giustizia sorpassano quelli della regalità.

Questo re cavalca un asino e l'asino non è la cavalcatura dei re, che usavano la mula, ma dei
 giudici, cioè di coloro che guidano il popolo e sono vittoriosi perché sono dalla parte della giustizia.

Questo è il segno del comando, lo scettro destinato a Giuda nella benedizione che riceve da
 suo padre:

*Non sarà tolto lo scettro da Giuda nè il bastone del comando tra i suoi piedi,
 finchè verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.*

¹¹ *Egli lega alla vite il suo asinello e a scelta vite il figlio della sua asina,*

lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto;

¹² *lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte.*

Is 49,10-12

Questo re che entra a Gerusalemme
 non va a liberarla e difenderla con un armamento possente,
 ma vi entra per disarmare il suo popolo,
 per distruggere le armi,
 per proclamare una pace universale.

E ancora: egli instaura il suo regno non per mezzo di alleanze umane,
 ma in forza della sua alleanza, sigillata col sangue.

Il sangue versato non è quello della crudeltà,

né il sangue della guerra,

ma quello del sacrificio pacifico o di comunione.

Questo sangue fa suo il popolo al quale il re ritorna.

E anche il popolo sarà semplice e umile come il suo re e il suo Dio,
gli apparterrà negli stessi segni di umiltà e semplicità:
sarà come un gregge che accompagna il suo pastore,
e tutta la sua ricchezza sarà il raccolto di grano e di vino,
i quali dipenderanno dalla pioggia, dono di Dio.

*Il Signore loro Dio in quel giorno salverà come un gregge il suo popolo,
come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra.*

Quali beni, quale bellezza!

Il grano darà vigore ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle.

Zc 9,16-17

Questo re viene per liberare i prigionieri dal pozzo.
Viene per coloro che sono stati prigionieri del pozzo
rimanendo però *prigionieri della speranza*¹,
cioè non hanno mai disperato della loro liberazione, della loro salvezza.

¹ C'è un gioco di parole tra *miqweh* (cisterna) e *tiqwah* (speranza) che derivano entrambi dalla radice di *qawah*, sperare.